

Il dualismo, incubo della sinistra

Una sinistra radicale minoritaria e un soggetto riformista egemone? La prospettiva dovrebbe preoccupare tutti. È certo preferibile una sinistra che dialoga al suo interno. Quanto alle mozioni contrapposte, sono d'accordo con Morando

ALFIERO GRANDI

Per avendo idee diverse su tanti punti, condivido l'opinione di Morando che il prossimo congresso Ds deve decidere scelte politiche importanti e lo può fare meglio attraverso mozioni diverse che indichino con chiarezza le diverse prospettive politiche in campo e quindi è preferibile che si svolga attraverso mozioni. So bene che non è facile liberarsi dal trascinarsi del congresso di Pesaro e che in particolare le posizioni di sinistra nei Ds soffrono oggi di qualche stanchezza dovuta alla delusione subentrata ad aspettative molto alte. Ma il prossimo congresso Ds non sarà la fotocopia di quello di Pesaro, perché deve essere anzitutto una sede nella quale prendere decisioni importanti per il futuro della sinistra italiana e per la costruzione dello schieramento che deve battere il centro destra, evitando di ripetere gli errori drammatici (perseverare sarebbe diabolico) del 2001. Le attuali condizioni politiche devastate dell'Italia non regaleranno a nessuno il tempo per rimettersi dalle fatiche passate e quindi occorre decidere e in fretta. Ad esempio troppo tempo è già passato senza arrivare alla costruzione effettiva della coalizione di centro sinistra, ben oltre la desistenza del 1996. Ancora qualche settimana fa sul DPEF il documento dell'opposizione non aveva la firma di Rifondazione. Pensiamo di continuare così? Oppure già per

la prossima finanziaria (tra qualche settimana) l'obiettivo prioritario sarà la ricerca di posizioni comuni di tutta l'opposizione? Prima ancora dei segnali di unità necessari per il futuro occorrono scelte qui ed ora in grado di far capire agli elettori che si sta facendo sul serio. O stiamo aspettando l'ora X? In realtà la ragione di questo ritardo non sta tanto nelle ferite del passato, ormai in buona parte superate, ma nella convinzione che il centro destra sia in difficoltà e quindi il risultato elettorale favorevole al centro sinistra sia quasi scontato. Sento parlare di futuri Ministri, ma prima bisogna vincere le elezioni. È vero che la coalizione di centro destra ha deluso e ha perso voti e ha difficoltà al suo interno, ma è una crisi che di per sé non porta alla vittoria automatica dell'opposizione e soprattutto, ha ragione Morando, occorre da-

re prova di affidabilità per il futuro governo. Il futuro governo di centro sinistra dovrà sciogliere nodi difficili, a partire dall'identificazione dell'equilibrio sociale e politico che intende garantire, di quali leggi del centro destra deve cancellare e come sostituirle. Appena è iniziata questa discussione se ne sono sentite di tutti i colori. Ad esempio non sarà semplice garantire la crescita ineludibile di salari e diritti per chi lavora in questo quadro deteriorato di competitività e con buona parte dell'imprenditoria che ha creduto nel miracolo berlusconiano e oggi non sembra avere seriamente riflettuto sull'alternativa. Come contribuire a realizzare questo risultato è il primo compito delle scelte congressuali dei Ds. In sostanza ci sono due ipotesi politiche. Una porta a compimento un percorso tortuoso che ha visto la ricerca senza pace di un approdo per 12 anni, cambiando nomi e caratteristiche del maggiore partito della sinistra e oggi ritiene che la creazione di una forza riformista risolverebbe sia i problemi della coalizione che

quelli dell'approdo definitivo del percorso politico intrapreso tanto tempo fa. Certo la versione di Morando è chiara e vede nella federazione la tappa intermedia per arrivare a un soggetto politico (alla fine sarà un partito), altri sono più cauti. Personalmente preferisco la posizione più chiara che non nasconde sotto accorgimenti tattici la prospettiva politica. La critica di merito che rivolgo a questa posizione è che è insieme una forzatura dell'esistente perché supera la sinistra in un paese solo (prendendo inevitabilmente un vuoto politico che qualcuno colmerà) ed è una forzatura nella coalizione perché non si superano le difficoltà politiche esistenti nella costruzione dello schieramento alternativo costruendo artificialmente un blocco dominante. In questo senso il programma è realmente decisivo, natu-

ralmente se è la sintesi reale di diversi apporti e non un modo per dare contentini o prendersi con la forza un'egemonia sui gruppi dirigenti, perché la proposta politica deve convincere gli elettori. In questo senso la via referendaria sul programma (come di fatto sarebbero le primarie) è inadeguata perché nulla può sostituire la discussione e la partecipazione alla sua costruzione di movimenti, associazioni, di giovani e ragazze, di tanti uomini e donne. L'alternativa possibile alla costruzione del soggetto politico riformista è la costruzione dei Ds come partito di sinistra, in grado di essere punto di riferimento unitario per tutte le istanze della sinistra e insieme parte importante della coalizione di centro sinistra. Non sono certo che si possa pensare ad una federazione di sinistra. Ma certo è preferibile una sinistra che dialoga al suo interno, supera serie divisioni nel confronto e quindi fa un passo avanti rispetto all'incubo politico, che dovrebbe preoccupare tutti, rappresentato dal dualismo tra una sinistra radicale minoritaria e un soggetto riformista

egemone. Infatti o l'evoluzione della sinistra radicale sarebbe verso una sinistra simile a quella di oggi (con tanta fatica sprecata) oppure verso un soggetto politico troppo radicale per restare a lungo coalizzato. Quando sento parlare dei connotati del soggetto politico riformista sono più preoccupato della semplificazione eccessiva e dei concetti rarefatti a cui si è costretti a ricorrere che degli errori che può comportare questa scelta politica. Penso al delicato risvolto della laicità, ad esempio nelle scelte in materia di fecondazione, oppure di scuola. Ci sono infatti solide ragioni per essere di sinistra o moderati, ma le differenze ci sono ed è bene che si esprimano liberamente, perché negarle non porta lontano. Del resto se occorre tradurre le scelte politiche della costruzione del soggetto politico riformista nei

gruppi parlamentari e nelle altre sedi istituzionali è meglio farlo apertamente, dopo un congresso, e non come avviene ora fingendo che queste decisioni siano state già prese. Mi resta il dubbio se il partito come oggi è sia in grado di adottare scelte che coinvolgono direttamente anche i suoi elettori. Malgrado molte parole spese ancora oggi questo aspetto rilevante non è risolto, se non dai sondaggi che servono a fare propaganda e non possono sostituire la partecipazione alle scelte. Forse il prossimo congresso potrebbe essere l'occasione per identificare forme di partecipazione degli elettori alle scelte politiche dei Ds. In ogni caso quando si è di fronte a scelte di questa portata è giusto, come dice Morando citando Mus- si, giocare a carte scoperte. È un atto di rispetto verso iscritti ed elettori. Le scelte politiche non si sostengono solo quando si è certi di un risultato vincente, ma quando si è convinti. Per questo pur augurandomi che al congresso la posizione alternativa alla costruzione di una federazione riformista anticamera di un nuovo soggetto (partito?) politico, abbia molti consensi dico subito che il paragone non va fatto con Pesaro ma con le scelte da fare per battere il centro destra e per dare un futuro alla sinistra in Italia. Non è davvero poca cosa, i conti congressuali vengono dopo.

la lettera

Padre della Repubblica fu prima e più di tutti Nenni

Caro direttore, nel suo articolo «Senza mito e senza dannazione» (l'Unità 20 agosto 2004) Bruno Gravagnuolo scrive che «Togliatti - assieme ad Alcide De Gasperi - fu uno dei padri fondatori della democrazia repubblicana». De Gasperi e Togliatti «padri» della democrazia repubblicana? De Gasperi schierò la Dc - che pure era a grande maggioranza repubblicana - per l'agnosticismo e la libertà di voto al referendum. Perciò mi sembra impropria quella definizione di «padre della democrazia repubblicana». Togliatti dal canto suo fu per la repubblica in modo assai tiepido. Scrive Nenni nei suoi Diari (12 novembre 1944, Vol. I, p. 99): «Anche Togliatti stamattina ha dovuto affine pronunciare la parola Repubblica». Padre della Repubblica fu prima e più di tutti

proprio Nenni il quale, avendo capito che nell'Italia nata dalla Resistenza si stava verificando un pericoloso riflusso moderato e la causa repubblicana perdeva ogni giorno terreno («è una corsa con l'orologio», diceva) fece il diavolo a quattro per andare al voto al più presto. E la Repubblica vinse per un soffio. Vorrei osservare, in fine, che anche dal punto di vista meramente elettorale, il 2 giugno il Psi raccolse più voti del Pci (21% contro 19%). È vero che Togliatti, dalla «svolta di Salerno», dopo il suo ritorno in Italia nel marzo 1944, fece il possibile per frenare le spinte rivoluzionarie forti nel suo partito contribuendo in tal modo ad assicurare l'ordine e la legalità necessari allo svolgimento della vita democratica: ma questo è un merito che va riconosciuto a tutti i partiti. Resta poi il fatto che, quella di

Togliatti, era, nel 1946, la linea di Stalin, era la linea di Yalta.

Giuseppe Tamburrano

P.S. Sui rapporti tra Gramsci e Togliatti, Aldo Agosti («Gramsci aveva ragione a considerarlo (Togliatti) un nemico?») sostiene che Togliatti fu «secondo ogni evidenza incolpevole delle macchinazioni che gli venivano attribuite» nei confronti di Gramsci in carcere e afferma che la contraria convinzione di Gramsci era dovuta allo «stato di estrema debilitazione nervosa» che suscitava in lui «fantasmi di complotti inesistenti».

Penso che non si può ridurre la questione alle «allucinazioni» di Gramsci il quale conservò nel carcere una straordinaria, eroica lucidità, come dimostrano i suoi scritti e le testimonianze di chi lo frequentò nell'«ora d'aria». Non so se Togliatti fosse autore delle «macchinazioni» contro Gramsci, ma sono certo che la convinzione radicata di Gramsci non era frutto della sua «estrema debilitazione nervosa» e non era campata per aria. Tutt'altro!

Maramotti

E' ASSURDO CHE I POLITICI VOGLIANO ENTRARE NELLE CARCERI !!!

C'E' TUTTO UN PROGRAMMA DI GOVERNO PER TENERLI FUORI !



Noi adolescenti non viviamo su Marte

PIERFRANCESCO ROSSI

Proprio mentre posavo la penna sul foglio per iniziare a scrivere questo articolo, si è fulminata la lampadina che illuminava la mia scrivania. Reazione banale: ne ho preso un'altra e l'ho cambiata...

Ci ho messo poco, però, a capire che la mia reazione era stata tutt'altro che ovvia: infatti, ho letto diverse recensioni di libri che parlano di adolescenza... io ho 14 anni, dovrei essere in crisi! Sì, in piena crisi, a fidarsi di quei libri. E quindi, sarei dovuto quantomeno diventare verde di rabbia, vedendo che la luce non si accendeva... Cosa avrebbe fatto un adolescente "normale" nella mia situazione? Forse avrebbe svitato la lampadina e l'avrebbe

sciagliata contro il muro, godendo nel vederla frantumarsi in mille pezzi... o se la sarebbe mangiata? Il problema degli adolescenti in crisi è di sicuro un problema complesso, ma a me sembra ugualmente che se ne parli troppo e con toni troppo drammatici, e che poi in pochi cerchino soluzioni accettabili. Leggendo le recensioni che ho citato prima (quella del libro Capire un adolescente di Barbara Strauch, che è stata pubblicata sull'Unità del 2 luglio, e quella del volume Adolescenti in crisi, genitori in difficoltà di Charmet e Riva) ho scoperto che si parla degli adolescenti come soggetti senza un minimo di autocontrollo: si trattano casi come quello di una ragazza studio-

sa che mentre guida in autostrada si vede superare da un camion, e quindi accelera fino ai 170 per raggiungerlo nuovamente. Oppure si parla del quindicenne Roberto che «un giorno distrugge mobili e suppellettili della sua stanza dopo una telefonata con un amico». Non dubito che questi «casi» siano realmente accaduti, ma siamo sicuri che siano reali fotografie della normalità? O sono, pur essendo enormemente preoccupanti, solo isolate eccezioni? Faccio un esempio, secondo me eloquente. Il classico Marziano guarda la TV terrestre: vede morti sgozzati - e gli sgozzatori che fanno festa -, professionisti che com-

piono stragi familiari o che sfregiano opere d'arte a martellate, persone insospettabili che credono a tutto: alle streghe, ai cartomanti, alle bugie di Berlusconi. «Caspita, questi Terrestri sono dei veri idioti!», commenta il nostro amico, e cambia canale. Ha ragione, in parte. Ma non sa nulla dei Terrestri che compiono opere di bene, che si impegnano per ideali sinceri, che, più semplicemente, inorridiscono vedendo teste mozzate e gioiosi assassini tutt'intorno. Io (non so se lo posso dire...) credo che la maggior parte degli adulti veda il complesso mondo degli adolescenti come il Marziano vede quello dei Terrestri: lontano miliardi di chilometri, e per giunta vede

solo il suo lato peggiore perché dei ragazzi normali non parla nessuno. Personalmente, non ho mai assistito a una paurosa sfuriata di un mio coetaneo. Obiettatevi pure: le crisi ci sono, l'hanno dimostrato non solo gli psicologi, ma anche i neuroscienziati. Sarà. I neuroscienziati, però, troveranno la spiegazione scientifica, chimica. E l'antidoto chimico serviva al crudele Hide per tornare ad essere il rispettabile Dott. Jekyll... Non certo agli adolescenti per uscire dalla crisi, a meno che non li si voglia accostare allo stenssonianesimo personaggio dalla doppia personalità. Il vero antidoto, in questo caso, sarebbero degli adulti che parlassero di più ai ragaz-

zi, che spiegassero loro le situazioni a cui vanno incontro e che non è vero quello che dicono tutti: sono situazioni che si affrontano e si superano, come ogni altro problema in ogni altra età. Questo, però, lo fanno davvero troppo pochi. E così, noi adolescenti, giù a rompere «mobili e suppellettili!». Ma, del resto, viviamo in un mondo di guerre, stragi e follie... Di che ci meravigliamo? A me pare che gli adolescenti in crisi imitino, molto in piccolo, gli adulti... Quelli che spiegano crisi e soluzioni e poi guarda in che mondo ci fanno vivere. Che bell'esempio!



cara unità...

Per un pugno di dollari io mi ricordo...

Ernesto Carrega.

Gent. Sig. Crespi, in riferimento al Suo bell'articolo su Sergio Leone, mi sembra doveroso precisare che probabilmente il primo attore al quale il regista offrì il ruolo - successivamente affidato a Clint Eastwood - di protagonista ne "Per un pugno di dollari", fu Steve Reeves, popolare culturista ed autentico Cult del genere "Peplum", già da lui diretto ne "Gli ultimi giorni di Pompei", e sul quale sono state scritte diverse biografie, in Usa, Francia ed Italia. All'epoca i suoi films - seppure considerati dalla critica di serie B - spopolavano ai botteghini di tutto il mondo - per esempio il suo primo film italiano (Le fatiche di Ercole) venne replicato per due anni consecutivi in India - ed egli divenne l'attore più pagato d'Europa e non solo (gli offrirono anche la parte di James Bond che fu poi di Sean Connery). Reeves non accettò perché il suo cachet di allora era notevolmente più alto di quanto offertogli, ma soprattutto

perché non credeva che si potesse realizzare un western non americano. Naturalmente sbagliò e questo fu - per sua ammissione - il più grande rammarico della sua carriera cinematografica, anche se, occorre sottolineare, non amasse il Cinema.

Si ritirò infatti ben presto per dedicarsi soprattutto all'allevamento di Cavalli di razza Morgan in California (divenne uno dei più importanti allevatori Usa in tal senso). Il Cinema Americano lo lusingò parecchio, per esempio Sylvester Stallone - che lo ispirò - gli chiese spesso di girare un film con lui, ma Steve non cambiò mai idea. Mi scuso per il disturbo e la pignoleria.

A proposito di scommesse sugli sport

Maurizio Ughi

Presidente del consiglio di amministrazione Snai S.p.A.

Egregio Direttore, La presente in riferimento all'articolo apparso su l'Unità del 6/08/ u.s. il cui titolo reca «Schedina ko, ora la scommessa è globale, in Italia anche le agenzie inglesi, puntate via internet e su tutti gli sport: è febbre da gioco». Senza voler entrare nel dettaglio della complessa normativa vigente e della giurisprudenza formatasi in materia (la

stessa causale della missiva non lo consente), ci preme precisare quanto segue:

- in Italia lo svolgimento dell'attività di accettazione e raccolta di scommesse su eventi sportivi di competenza del C.O.N.I. è consentito esclusivamente ai titolari di concessione rilasciata dal C.O.N.I. medesimo i quali devono munirsi dell'autorizzazione di pubblica sicurezza di cui all'art. 88 T.U.L.P.S.;

- l'art. 4 della legge 401/89 (Esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa) come novellato dall'art. 37 della L. 388/2000 punisce con la reclusione da sei mesi a tre anni, chiunque, privo di concessione, autorizzazione o licenza ai sensi dell'art. 88 T.U.L.P.S., svolga in Italia attività organizzata al fine di accettare o raccogliere o comunque favorire l'accettazione o in qualsiasi modo la raccolta, anche per via telefonica o telematica di scommesse di qualsiasi genere da chiunque accettate in Italia o all'estero;

- le «agenzie legate a società inglesi», cui fa riferimento l'articolo in oggetto, non risultano essere titolari di alcuna concessione C.O.N.I. per la raccolta di scommesse sportive;

- conseguentemente, le dette «agenzie» si sottraggono in toto a tutti gli oneri, fiscali e non, gravanti sui concessionari autorizzati alla raccolta di scommesse in Italia;

- l'attività di raccolta di scommesse esercitata dalle dette

«agenzie» sul territorio italiano ha, pertanto, rilevanza penalistica ed il reato configurabile è perseguibile d'ufficio;

- sono molteplici le notizie a mezzo stampa che riferiscono di operazioni di sequestro (e più in generale di contrasto) effettuate dalle forze dell'ordine a carico delle citate «agenzie».

Facciamo conclusivamente rilevare la gravità dei rischi connessi ad una non corretta informazione al pubblico dei lettori - potenziali scommettitori - considerato che la normativa vigente (art. 4 comma 3 L. 401/89) sanziona pure la condotta di chiunque partecipa all'attività illecita di raccolta di scommesse nonché quella di chiunque in qualsiasi modo dà pubblicità a simili attività.

Fidiamo di aver fornito elementi utili alla comprensione della complessità della materia trattata e restiamo a disposizione per ulteriori delucidazioni nel caso in cui la Vs. testata intenda affrontare in maniera più approfondita la tematica relativa.

Distinti saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it